

1976

4

L. 300

l'emigrato italiano

RIVISTA MENSILE
DI EMIGRAZIONE
DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

I figli
degli emigrati:
un problema
sempre aperto.
Il passaporto
scolastico,
approvato
dalla CEE,
porterà
qualche
vantaggio?



emigrato italiano 4

anno LXXII - maggio 1976

Rivista mensile di cronache fatti e problemi di emigrazione a cura dei Missionari Scalabriniani.

Direttore responsabile: Luigi Favero
Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Calandrelli, 11 - 00153 ROMA - Tel. (06) 58.27.41 C.C.P. n. 11418001 intestato a Procura Generalizia della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) - Via Calandrelli 13, ROMA

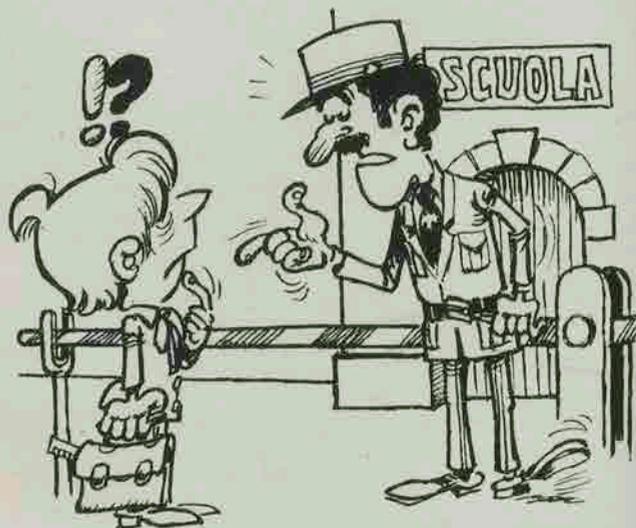
sommario

- 3 - Nota del mese: il passaporto scolastico europeo
- 4 - Carnevale e gastarbeiter
- 6 - Argentina: migrazioni interne
- 9 - Come parlare con i ragazzi emigrati a scuola
- 10 - Svizzera: Pastorale per i migranti
- 13 - Insetto: un progetto Pastorale
- 21 - Rio de Janeiro: Vila do Sol
- 23 - Notiziario
- 29 - Opinioni a confronto

Abbonamento annuo:
Italia L. 3.000 - Estero L. 4.000.

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16311 del 10.4.76 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III - La Pubblicità non supera il 70%
Tipo-Lito ERREGI - Torre Boldone (Bg)

-PASSAPORTO, PREGO!....



nota del mese

il passaporto scolastico europeo

Una buona notizia, finalmente, a riguardo dei complessi problemi della scuola per i figli degli emigrati.

Il Consiglio d'Europa a Strasburgo (Risoluzione 76/12 del Comitato dei Ministri) ha deciso che ogni bambino che frequenta una scuola all'estero sarà d'ora innanzi provvisto d'un libretto scolastico e sanitario uniforme, valido in tutta Europa. Il documento dovrebbe facilitare l'integrazione nel sistema scolastico del paese d'origine.

Questo passaporto scolastico darà ai nuovi maestri tutte le informazioni sugli studi fatti finora, sui risultati ottenuti nelle

varie discipline, sulle capacità e conoscenze del bambino e sulla situazione della famiglia. Una parte del documento sarà riservata alle informazioni relative alla salute (vaccinazioni, malattie infantili, ecc.).

Il numero dei bambini che potranno beneficiare di queste misure viene valutato a circa un milione e mezzo. Il libretto verrà tradotto in otto lingue europee.

In mancanza di una integrazione scolastica europea avremo intanto un passaporto scolastico europeo. Non sarebbe piccola cosa in sé se almeno riuscisse a sveltire le pratiche burocratiche, ad evitare lungaggini e tempi morti. Perché il passaggio dal piano burocratico a quello delle effettive possibilità di inserimento e di trasferimento da un sistema scolastico ad un altro è, purtroppo, ancora tutto da inventare. Chi compilerà il passaporto? E in base a quali documenti scolastici? Il comunicato del Consiglio d'Europa non lo dice.

Sorge il sospetto, data l'attuale congiuntura economica, che questo passaporto agisca quasi esclusivamente a senso unico: per facilitare il reinserimento nella scuola del paese di partenza dei figli dei lavoratori "licenziatisi" o costretti a rientrare in patria. In particolari momenti certe facilitazioni puzzano tremendamente di bruciato.

La storia dell'emigrazione ha conosciuto e a proprie spese, tante specie di passaporti: non vorremmo che questo passaporto scolastico europeo diventasse una specie di "passaporto rosso" per i figli degli emigrati:

— perchè segna il fallimento di una politica scolastica (specie italiana) all'estero;

— perchè tramanda sine die il discorso dell'integrazione delle politiche scolastiche europee;

— perchè bolla come scolari di serie B anche se non un milione e mezzo di unità, per lo meno parecchie decine di migliaia di bambini pendolari della scuola;

— perchè, in definitiva, si rivelerebbe un pateracchio burocratico che vidima a posteriori le decisioni del mercato del lavoro: il quale, solo, è arbitro di stabilire quali e quanti bambini "si dovranno integrare" nel sistema scolastico del paese d'origine.

Sarebbe interessante (ma tragico) dover scoprire, accanto al "libretto mercato" della manodopera, un "mercato degli scolari europei" altrettanto "libero" di seguire i cicli congiunturali.

Il futuro dell'emigrazione sarebbe assicurato per quanti, nella scuola e fuori, hanno a cuore le sorti della seconda generazione emigrata in Europa.

GERMANIA: MONACO DI BAVIERA

Il Carnevale di Monaco è famoso quasi quanto la Oktoberfest. Per questo vi accorrono in tanti, anche dall'Italia. Si vuol ridere e dimenticare e si cerca di ridere anche su chi in Germania, specie in questi tempi, non ha proprio nulla di che ridere: i "Gastarbeiter", i lavoratori stranieri che in Germania ci sono andati non per far carnevale ma per lavorare duro. Di questi vari aspetti ci parla P. Angelo Negrini, vecchia volpe della penna, nativo di Rezzato (Brescia) e Missionario a Monaco di Baviera, dove dirige il CEDOM (Centro Documentazione Migratoria) che pubblica il mensile CEDOMSELEZIONE.



CARNEVALE E GASTARBEITER

"Il mio cappello ha tre buchi, questo cappello ne ha due, quindi non è il mio cappello". Anche in tempo di carnevale i tedeschi sono logici. Le parole di questa marcetta di anonimo bavarese risuonano nel fumo del salone dell'Hotel Regina, da dove la TV bavarese trasmette il servizio, rimbalzando sulle pareti e come il più allegro dei tuoni si disperdono fuori, nella fredda notte di Monaco. Afflosciato sull'erba del parco, l'angelo Aloysius (sulla terra, impiegato in una società di assicurazioni) messaggero mancato dei voleri divini alla municipalità, affoga i rimorsi in un boccale di birra. Narra la leggenda che Aloysius scegliesse il piacere invece del dovere, preferendo una calda birreria all'ufficio del borgomastro dove era stato indirizzato dal Signore. Ora la sua maschera di carnevale sta espiando il peccato: ha le alucce gelate, la veste umida, l'occhio spento, e, in bocca, l'amaro sapore della sbronza. Rischia l'assideramento Herr Loysius, ma la notte di festa è appena agli inizi e la sete è ancora

tanta: fra poco l'angelo-assicuratore volerà al bar dove l'attendono i diavoli, riempirà il bicchiere e si unirà al coro. "Il mio cappello ha tre buchi..."

Il faccione di Franz Joseph Strauss sorride sulle pagine dei giornali fra distinti signori vestiti da Clowns: per lui il carnevale è iniziato l'anno scorso a Pechino, con la benedizione di Mao. Un diabolico scherzo cinese per il suo nemico Helmut Schmidt, un fastidioso coriandolo rosso (e nero) negli ingranaggi del governo di coalizione, che dopo i recenti avvenimenti in Bassa Sassonia incomincia davvero a temere.

Nell'altra Germania lo chiamano "Karnaval", qui in Baviera "Fasching". Il campanilismo dei meridionali tedeschi coinvolge anche l'etimologia di una festa che, anacronistica o assurda altrove, vive qui ancora in grande salute. Non ci sono molti motivi per folleggiare in questa Europa sconquassata dall'inflazione, ma il rispetto della tradizione per i tedeschi è più forte delle preoccupazioni economiche. È più forte anche dei do-

veri di ospitalità: "Il carnevale di Colonia ironizza sui disoccupati e gli immigrati", riportava giorni scorsi un articolo sconcertante de "La Stampa"; due carri mostravano l'uno un turco con fez, che circondato da quindici figli, dice "Come è bello incassare gli assegni familiari, per questo sono venuto in riva al Reno", l'altro un operaio a letto con una ragazza, il quale, strappate due offerte di lavoro riceve dal postino il sussidio di disoccupazione e canta "heija, popeija come è bello stare a letto". Quando si tratta di lavoratori stranieri ci si può permettere addirittura di andare contro la tradizione la quale vuole che coi carri vengano presi a gabbo i potenti (un tempo i principi, oggi gli uomini politici e le istituzioni) e non i diseredati! Qui a Monaco non abbiamo ancora toccato questi limiti e assaporato questi gusti. Dietro la mascherata collettiva c'è comunque una operazione turistico-pubblicitaria condotta con strategia perfetta; si unisce l'utile al dilettevole riempiendo gli alberghi di giapponesi, americani, italiani, francesi, tutta gente che fra un incontro di affari e un pranzo di lavoro aspira a perdersi dentro un costume di Ali Babà o dietro un naso di cartone.

La liturgia di questa festa pagana ha poche regole fisse, codificate da una tradizione antica: la presentazione l'11 novembre del principe e principessa del carnevale, l'inizio dei festeggiamenti il 6 gennaio, e la chiusura il martedì grasso, al suono della marcia funebre di Chopin. Dentro queste date c'è tutto: la birra, la salsiccia, la grappa, il sesso, il ballo, la sbronza, la tristezza, Lili Marlene e Rosamunda. Per alcune settimane centinaia di migliaia di persone, dai lattanti agli ottuagenari, dal tranviere al presidente della Siemens, dalla segretaria d'azienda alla dama di carità sono coinvolte in un'avventura che richiede piena disponibilità, resistenza fisica e un po' di fantasia. La grancassa della "quinta stagione" (il carnevale appunto) non risparmia col suo fragore nemmeno lo spettatore più distaccato; è difficile esserlo in mezzo a una metamorfosi collettiva che a volte raggiunge aspetti chiaramente manicomiali.

Il grottesco dei camuffamenti, la "serietà" delle maschere, la ricerca affannosa di forme festaiole sempre nuove che in molti si esprime in costumi e trucco bellissimi e raffinati, spuntano le armi dell'ironia ed offrono invece motivi di studio a psichiatri e sociologi. Il divertimento carnevalesco dei tedeschi è una follia lucida, studiata, mai approssimativa. La fascia pedonale del centro di Monaco diventa un palcoscenico lungo ottocento metri, sul quale, in tempo di Fasching, ognuno recita consa-

pevolmente la propria parte. Dalla Markt-platz alla Marienplatz, la splendida piazza del Municipio, una fiumana di sciecchi, odalische, armigeri, pellerossa e crociati, marinaretti dalle gambe pelose, nonnine avvolte in veletti viola, si incrociano o si perdono in un turbinio di "Konfetti" (i coriandoli).

A Monaco da alcuni anni hanno abolito la sfilata dei carri mascherati. "Nessuno si diverte, dicono, assistere non vuol dire partecipare". E allora niente carri e ognuno che porta alla festa la propria immaginazione. Sullo schermo della Televisione sfilano i carnevali di Colonia (quattro milioni di persone, 102 carri, 68 orchestre, 60 tonnellate di caramelle), di Düsseldorf, di Mainz, e i monacensi guardano senza invidia. "Il nostro Fasching, dicono, è una festa popolare, non una rappresentazione". L'orgoglio dei bavaresi non accetta confronti. Monaco è la più bella città della Germania, la più giovane la più viva, la più colta, la più spiritosa, dicono.

Sabato, domenica, lunedì delle rose, martedì grasso. Sotto il carillon della torre del municipio, nelle incantevoli stradine di Schwabing, in cento birrerie, in televisione, alla radio, la grande kermesse continua. Si costruiscono palchetti e bar volanti, si demoliscono in un attimo e riappaiono la mattina dopo tra profluvii di arringhe, di salsicce con la senape, di crauti, di mandorle zuccherate.

Oggi, 2 marzo, i giornali danno gli ultimi "avvisi", fanno le ultime raccomandazioni, riportano gli ultimi elenchi di locali e ristoranti dove consumare il carnevale. "Bis Mitternacht — afferma il TZ — ist alles erlaubt, was Spaß macht". Fino a mezzanotte si può fare quello che si vuole. La pazza, pazza Monaco offre di tutto nel corso del suo assurdo e allucinante Fasching. I giornali riportano le cifre dei morti al carnevale di Rio; qui domani daranno le cifre dei litri di birra consumati e degli sbronzi ricoverati al pronto soccorso. È una festa senza violenza, senza l'estrema frenesia. La capitale della Baviera non ha le "favelas" di Rio; il suo è un carnevale borghese a ritmo di marcia e non di samba; i ricchi monacensi non hanno miserie da dimenticare dentro un costume da principe. Al massimo esorcizzano nevrosi da benessere. Ai coriandoli, ai nasi finti, alle bottiglie vuote, alla spazzatura, ai resti della festa, ci penseranno, e sono già in agguato con le loro macchine infernali, gli addetti alla nettezza urbana. Un attimo e tutta Monaco è ripulita da un esercito di turchi camuffati da spazzini. È il carnevale dei "gastarbeiter" o è già Quaresima?

Angelo Negrini

L'Argentina è purtroppo tornata alla ribalta della cronaca per l'ennesimo golpe militare, diverso dagli altri solo perché covava ormai da tempo e tutti se l'aspettavano. Restano tutti i problemi, drammatici, di un paese che non riesce a garantirsi una stabilità democratica che lo avvii a superare la grave crisi economica. Non ultimo problema è quello delle migrazioni interne, che portano alla congestione le già precarie strutture urbane. Una analisi di queste migrazioni viene compiuta dal P. Guido Bergonzi, di Gioppetello (Piacenza), da oltre dieci anni missionario in Argentina, dove dirige il giornale "Voces d'Italia" di Buenos Aires.

ARGENTINA: MIGRAZIONI INTERNE

Buenos Aires - Febbraio 1976 -

Quest'anno si celebra in Argentina il centenario della famosa "Ley 817 de inmigración" promulgata nel 1876. Doveva esser la Magna Charta della politica migratoria di tutti i governi.

Le grandiose migrazioni interne che affliggono l'Argentina oggi non saranno forse, un poco, la conseguenza del fallimento di quella politica? o della sua insufficiente realizzazione?

In un paese come l'Argentina, di formazione prevalentemente colonizzatrice e migratoria, assume uno strano sapore parlare di migrazioni interne. L'attenzione rivolta necessariamente al primo fenomeno, sembra far ignorare il secondo. Passare da un'idea molto generica di queste migrazioni interne a qualche concetto preciso e concreto riesce abbastanza difficile, dove le fonti sono quasi solamente alcuni articoli a sensazione dei periodici più o meno impegnati denunce generiche fondate sulla visita frettolosa a qualche "villa miseria" (quartieri di baraccati), a qualche tipico "conventillo", (piccolo convento, cioè nuclei di abitazioni intorno a un unico cortile, con scarsi servizi igienici, ecc.) o semplicemente alla stazione ferroviaria.

Mi è risultato sommamente complicato poter stendere qualcosa di valido con cifre precise.

Una vaga idea dei movimenti migratori interni in Argentina ci fa ricordare quelli in Italia (naturalmente con i punti cardinali capovolti, per essere in emisferi diversi: qui dal Nord vengono al Sud). Ma anche questo è relativo, perchè, pur nei 5mila Km. di lunghezza dell'Argentina (dal 22°mo al 55°mo parallelo, dalla Libia alla Finlandia circa), per la stragrande maggioranza il "fortunato Sud" è a metà, a Buenos Aires. Andare proprio al Sud, significa scendere ancora mille o duemila Km. nella fertile vallata del Rio Negro o più giù, altri mille alla Terra del Fuoco.

Ma esistono anche altri poli di attrazione, verso i quali si dirige una massa considerevole in quantità assoluta, e ancor più in percentuale, data la scarsità della popolazione in queste zone: Mendoza, Santa Fè, ecc. Ma una panoramica così è troppo povera. Poteva soccorrerci la nostra esperienza pastorale, ma questa si svolge prevalentemente in quartieri di forte immigrazione italiana.

Sono andato così a consultare la "Direzione generale dell'Emigrazione" e nella se-

zione di "Risorse umane", mi hanno anticipato molto gentilmente i dati di un vasto studio in corso. (Chissà poi se vedrà la luce, il che spesso non succede, per cambiamenti politici, perchè tutto viene messo a tacere, per paura di affrontare una realtà così grave!). Per comprenderci meglio, c'è da tenere presente che in Argentina il concetto politico e amministrativo di Provincia, corrisponde a quello nostro di Regione. Vediamo così che in 5 anni, dal 1965 al 1970 sono immigrati a Buenos Aires (Capitale Federale e Gran Buenos Aires, cioè sobborghi), 719.000 persone, cioè il 9,7% della popolazione locale; 199.150 persone, nel resto della Provincia, cioè il 6,43% (sono contate solo le persone al di sopra di 5 anni).

Tracciando a grandi linee il movimento migratorio interno possiamo dire che i centri di attrazione sono Gran Buenos Aires, Santa Cruz, Terra del Fuoco, Rio Negro, Mendoza e Sta Fé. L'attrazione di Buenos Aires sorpassa di gran lunga quella di altre giurisdizioni.

Dalle Provincie del Chaco, Santiago del Estero, Corrientes, Tucuman, San Juan, Entre Rios, Misiones, Formosa ecc., invece, la gente prevalentemente emigra, quantunque in alcune si tenda a un equilibrio tra uscite ed entrate.

Se ci limitiamo al Gran Buenos Aires, constatiamo che nel 1970 vi risiedono, calcolando solo i maggiori di 5 anni, 74.500 persone provenienti dal Chaco, 54.750 da Corrientes, 59.150 da Tucuman, 53.850 da Santiago del Estero. Anche se dalla stessa Capitale argentina sono uscite 73.750 persone. Dalla provincia di Buenos Aires poi, allo stesso Gran Buenos Aires, sono immigrate ben 190.450 unità.

In 5 anni, dal Chaco, sono emigrate 120 mila persone (non inclusi i minori di 5 anni). Non sembrerebbe molto se non si tenesse in conto il totale della popolazione di questa ampia provincia: supera di poco il mezzo milione e questa emigrazione è quasi sempre di tipo familiare (quindi con molti bambini da 0 a 5 anni). Non continuiamo a dare cifre, semplicemente per non sembrare di avere pretese scientifiche. Ma si potrebbe continuare fino alle "mini-migrazioni", come quelle degli indios, per i quali, il passo di 100 Km. dalla riserva alla città rappresenta qualitativamente un salto enorme di usi, costumi, mentalità (recente denuncia del Vescovo di Neuquen, Patagonia, Mons. Nevares).

ASSOCIAZIONISMO

La tendenza a ricostruire il proprio mon-

*(poesia di un carcerato di Stammheim
Germania Federale che in questi giorni
ha tentato il suicidio)
Da "Sulle Strade dell'Esodo"
delle Missionarie Secolari Scalabriniane*

A MIA MOGLIE

Oh! dolce maggio
aria infinita e pura
la notte è serena e fonda
dietro le mie sbarre
e voi lillà fiorenti
giù nel cortile
nessun aprile
guarirà la mia pena
nessuna primavera
potrà mai risanarmi.

I muri sono nudi
dentro questa cella
mentre le sbarre sembrano
ombre sedute in fila.

Ah! Ricordo un tempo
ero insieme con una donna
ma quel tempo
è ormai passato.
Ogni sera quando
si spegne la fioca luce
e la luna
dietro le inferriate scorre
rivedo nella notte ventosa
il volto di lei
e mi struggo al pensiero
del tempo che fu.

S.G.

do è tipico degli emigranti, che cercano di raggrupparsi in Associazioni. Anche in Buenos Aires ne sono sorte varie, forse anche per imitazione del medesimo fenomeno che si registra, diffusissimo tra le altre immigrazioni, specialmente transoceaniche. L'Associazione dei residenti Pampeani (della Provincia della Pampa) per esempio, è conosciuta anche nel nostro Seminario, il cui ampio parco invadono un paio di volte all'anno, facendo fuori qualche quintale di carne "asado". Ma il più delle volte i migranti interni si limitano a frequentare qualche bar o club qui diffusi in ogni quartiere.

Buenos Aires è la gran Capitale della Repubblica Argentina con le sue 22 provincie. Tutte queste hanno rappresentazioni ufficiali nella Capitale Federale, le così dette "Case di Provincia", quasi come le ambasciate che rappresentano le varie Nazioni.

Una diligente direttrice mi chiarì che in esse si promuovono il turismo, la cultura e il folklore, il commercio con l'estero e con l'interno, vi si svolge opere di assistenza sociale e previdenziale, pagamento delle tasse, ecc. Sono anche sedi delle Autorità Provinciali in visita a Buenos Aires. Ma siamo sempre a livello di strutture burocratiche. La massa dei migranti provinciali, le ignora e ne è ignorata.

Un accostamento ironico di concetti ci fa passare dalle ben finanziate ed eleganti Case della Provincia, al problema "casa" dei provinciali immigrati, che sempre si devono accontentare di soluzioni precarie o costosissime. Precarie: si finisce per ingrossare le lunghe file dei baraccati; o costose; si deve finire in qualche "conventillo" o nei così detti "Hotels Familiari" costosi superaffollati, con scarse comodità igieniche. E attenti a non portare figli, perchè allora le porte sono chiuse.

Lo dicono, ormai ovunque, locandine infisse sugli stipiti delle porte: "solamente señoritas" o "hombres solos". Gli hotels che alloggiavano famiglie intere, sono cose di altri tempi, perpetuate, con dispetto dei locatori, dalla legge del blocco dei fitti. Questi hotels sono localizzati soprattutto intorno alle grandi stazioni ferroviarie: "Retiro, Constitución, Once, Congreso, Chacarita".

La maggioranza degli emigrati, appena può, compra un appezzamento di terreno, vi tira su quattro pareti o quattro lamiera e vi pigia dentro tutta la famiglia. Ma questo significa parlare dei quartieri più lontani, a trenta o quaranta chilometri dal centro di Buenos Aires, con scarse strutture sanitarie.

Così la metropoli continua a estendersi come un pallone gonfiato. Le conseguenze sono note: lunghe ore di viaggio per andare al lavoro, enormi spostamenti pendolari, ecc.

ASSISTENZA SANITARIA

Una spinta verso le grandi Capitali è anche la ricerca di una migliore assistenza medico-ospedaliera, con l'aggravamento delle già notevoli deficienze nei pochi grandi ospedali municipali o statali. Ma con le migrazioni, si peggiora la situazione sanitaria anche per la diffusione di malattie un tempo sconosciute, come il terribile "mal di chagas", prodotto dalla "vinchuca", tipico delle zone calde del nord, ed ora conosciuto anche nella ventosa Patagonia.

L'inizio delle immigrazioni urbane si fa risalire al 1930, ma dal 1950 il fenomeno diventa di massa: la politica populista del peronismo non fece che peggiorare il problema.

Nel 1947, secondo il censimento, Buenos Aires contava quattro milioni settecentomila (4.700.000) abitanti. Di essi il 26% erano migranti stranieri, il 29% interni. Nel 1957 si era già passati a sei milioni trecento settantamila abitanti con il 22% di stranieri e il 36% d'interni. Ma oggi in Regioni come: Terra del Fuoco, con meno di un abitante per Kmq, si oltrepassa il 70% di migranti, ma in questo caso in maggioranza cileni. Detto tra parentesi, la prevalenza maschile è nell'assurda proporzione di 7-8 a uno su quella femminile con le conseguenze immaginabili.

E concludiamo con la "villa miseria", gli enormi baraccamenti che s'inseriscono come una piaga perfino nel centro della Capitale, a poche decine di isolati dalla "Casa Rosada" del Governo.

Il problema andrebbe risolto con interventi globali, non solo con la costruzione di quartieri popolari con enorme sforzo finanziario dell'intera Nazione. Perchè la "villa" continua a ricostruirsi con la sostituzione di nuovi arrivati.

Con la spaventosa inflazione in corso e le ristrettezze economiche ne affiorano delle nuove: in due settimane ne è sorta una di oltre duecento baracche nel quartiere di "Bajo Flores" già ricco di antecedenti in questo senso.

Il censimento del 1970 dava centoseimila centonovantasette "villeros", cioè baraccati, in 34 nuclei d'emergenza nella Capitale Federale, duecento sessantacinquemilacentottanta nel Gran Buenos Aires, sedicimila a Cordoba, molti di più a Rosario.

Ma solo a Buenos Aires, valutazioni giornalistiche parlano di seicento settecentomila baraccati. Molti sono immigrati delle Nazioni limitrofe, ma la massa è formata da argentini in cerca di miglior avvenire nella propria patria.

Guido Bergonzi

COME PARLARE CON I RAGAZZI EMIGRATI A SCUOLA

Quando parliamo ai bambini del paese di origine e iniziamo un dialogo con loro sull'emigrazione della loro famiglia, dobbiamo essere veritieri.

È positivo, anche da un punto di vista educativo, dire tutta la verità ai bambini: sarà un po' duro, ma bisogna farlo.

Dobbiamo avere il coraggio e l'intelligenza di fare un dialogo completo.

La maestra. — Dove sei nato?

Il bambino. — In Francia, a Metz.

M. — Dove sono nati i tuoi genitori?

B. — In Calabria.

M. — Tu conosci la Calabria?

B. — Ci sono già andato durante le vacanze: è molto bella, vi è il sole, vi è il mare.

M. — Perché i tuoi genitori sono venuti in Francia?

B. — Perché in Calabria non c'era lavoro.

M. — E come mai non c'era lavoro?

B. — Non lo so.

M. — Il tuo papà può coltivare il giardino, se non ha acqua per irrigarli?

B. — No, altrimenti l'insalata non cresce.

M. — E se la terra è tutta sassosa, può produrre?

B. — Non produce niente.

M. — La Calabria in gran parte, è piena di montagne e non produce sufficientemente per tutti.

B. — Allora i miei genitori sono partiti!...

M. — Non solo per questo. La Calabria è

una regione povera.

B. — Perché? Eppure l'Italia è ricca, è bella!

M. — Hai mai giocato al lupo e all'agnello?

B. — Sì!

M. — E chi è che vince sempre?

B. — Il lupo, perché è più forte dell'agnello.

M. — In Italia succede lo stesso cosa. Vi sono degli uomini che si comportano come il lupo nei riguardi dell'agnello, che non sa difendersi e deve scappare.

M. — Hai mai visto un grosso cane con attorno tanti cagnolini, mentre mangiano?

B. — Sì, ne ho uno a casa.

M. — Quando mangiano, chi è che mangia di più: il cane grosso o i piccoli?

B. — Il cane grosso e non lascia niente ai piccoli, che hanno ancora fame.

M. — Così succede in Italia: ci sono delle persone, che si comportano come il cane grosso e non lasciano niente agli altri, i quali sono costretti ad andare via, lontano, per trovare qualche cosa.

B. — Ma allora vi è della gente interessata?

M. — Sì, vi sono delle persone, che sono egoiste, ingiuste; pensano solo ad alcune regioni, ad alcuni gruppi e non a tutti.

Ecco perché il tuo papà e la tua mamma sono partiti dall'Italia.

Qualcuno si ferma a metà del dialogo col pretesto di riuscire più comprensibile ai bambini, mentre completare il discorso risulta molto più positivo.

giampaolo frazzani

SVIZZERA:

Pastorale per i Migranti



IL VESCOVO DI BASILEA, MONS. ANTONIO HÄNGGI, DIALOGA CON I MISSIONARI INCARICATI DELLA PASTORALE DEI MIGRANTI

Il Vescovo Monsignor Hänggi, accompagnato dal Vescovo Ausiliare e dai Vicari Generali ed Episcopali della diocesi, il 22 marzo si è incontrato a Olten con tutti i missionari incaricati della pastorale dei migranti. Sono quasi cento e servono 79 missioni cattoliche per i fedeli di lingua cecoslovacca, croata, italiana, polacca, portoghese, slovena, spagnola ed ungherese. Sarebbe un errore, però, non sottolineare che all'interno di questa multiforme comunità esistono preponderanze numeriche e varietà di problemi che già di per se stesse fanno "problema". Le missioni italiane sono 47,

Sulla strada della definizione di una pastorale migratoria si colloca l'incontro tra i missionari degli emigrati e chi ne è responsabile in prima persona, il Vescovo della diocesi d'insediamento.

La pastorale dei migranti, infatti, come ogni pastorale specializzata, è parte integrante della pastorale generale, all'interno della quale deve operare. Partendo da questo concetto, si sono incontrati ad Olten il 22 marzo scorso il Vescovo di Basilea con i suoi collaboratori della diocesi e i missionari per gli emigrati.

P. Bernardino Corrà, di Vicenza, da molti anni missionario in Svizzera, collaboratore per gli stranieri nella Cancelleria vescovile, puntualizza le idee di fondo dell'incontro.

con 69 missionari; le missioni spagnole sono 15, con 18 missionari; le missioni ungheresi sono 4, con 4 missionari; le missioni croate sono 2, con 2 missionari e via via le altre con una missione e un solo missionario in tutta la diocesi.

Presentando l'assemblea dei missionari al Vescovo, il Vicario Generale Mons. Giuseppe Candolfi ha detto che la dispersione delle piccole comunità è legata più alle minoranze che alle maggioranze, comporta maggiore dispendio di energie e d'iniziativa, richiede soluzioni eque di trattamento e di mezzi.

ORGANIZZAZIONE DELL'ASSISTENZA RELIGIOSA E SOCIALE

La Chiesa locale si fa carico dell'assistenza da quando in Svizzera esiste il fenomeno dell'immigrazione. L'assistenza ha avuto un

impulso durante la guerra con l'affluire degli internati politici e militari, si è intensificata nel dopoguerra ed ha avuto uno sviluppo particolarmente organico negli anni '60-'70. Già nel 1964, la Conferenza Episcopale dei Vescovi svizzeri, di fronte al numero imponente di immigrati e alla gravità dei loro problemi, ha incaricato della assistenza degli immigrati un Vescovo nella persona del defunto Monsignor von Streng ed ha promosso la costituzione di una speciale Commissione — che si è denominata SKAF — con le competenze soprattutto sociali ed amministrative, richieste da una adeguata assistenza degli immigrati. Con l'istituzione di questa commissione che dipende dalla Conferenza Episcopale, si è affermato sempre di più il principio che le tasse del culto hanno anche una finalità sociale.

Con la pubblicazione, nel 1969, della Costituzione Apostolica "Pastoralis Migratorum Cura" è stato definitivamente chiarito il ruolo della Chiesa locale e del Vescovo: i fedeli di lingua straniera appartengono alla Chiesa locale e vi godono gli stessi diritti e

tante di animazione negli organismi interdiocesani per la pastorale dei migranti. Il fatto stesso che a confronto e in dialogo con il corpo dei missionari stranieri si siano messi il Vescovo, Monsignor Antonio Hänggi, il suo Ausiliare Monsignor Otto Wüst, e il Vicariato Generale al completo dimostra la determinazione di creare nel pluralismo quella "unità" che sta alla base della vita ecclesiale.

SCADENZE URGENTI

L'Emigrazione italiana, in Svizzera ed altrove, si sta battendo a furor di popolo per ottenere a livello consolare il diritto di presenza e di parola; l'autorità diplomatica italiana grida allo scandalo, perchè le istanze dei lavoratori emigrati sembrano precorrere i tempi e sovrapporsi al compito e alle prerogative del legislatore che tergiversa. La Chiesa locale non solo ha predisposto gli strumenti di elezione e di partecipazione ma sollecita perchè vede nell'apporto dei valori degli immigrati un ar-

doveri dei fedeli della parrocchia locale, il Vescovo assicura questa "unità" ed è responsabile della forma migliore della Pastorale dei migranti.

La Conferenza Episcopale dei Vescovi svizzeri ha lavorato intensamente per creare gli organismi interdiocesani necessari al coordinamento delle iniziative e linee direttive, i Vescovi si sono adoperati a far opera di sensibilizzazione per preparare il terreno adatto ad un inserimento efficiente della pastorale dei migranti nelle strutture ecclesiali della diocesi. I Vescovi della nostra diocesi, per esempio, moltiplicano i contatti con le comunità di migranti ed effettuano le Visite Pastorali come nelle altre parrocchie. I Vicari Generali sono direttamente impegnati a coordinare la pastorale dei migranti. Nella Cancelleria Vescovile di Soletta è stato istituito un Ufficio specifico per la cura dei problemi dei migranti e vi collabora P. Bernardino Corrà. Il Vicario Generale Alois Rudolf von Rohr, oltre ad occuparsi del personale ecclesiastico di lingua e nazionalità straniera, svolge un ruolo impor-

ricchimento per tutta la comunità diocesana. Il Vescovo di Basilea, Monsignor Hänggi, riconosce con estrema franchezza che gli strumenti non sono ancora perfetti, ma dice anche che tutto può progredire con il diritto di parola a tutti i livelli e con l'affermazione di idee e proposte valide, con la tenacia di chi vuole affermarsi.

Per la nostra diocesi di Basilea, la necessità di avviare il processo d'inserimento organico nelle strutture ecclesiali si presenta improcrastinabile. La partecipazione dei migranti negli organismi dove maturano le deliberazioni è già un principio acquisito e sancito negli Statuti, ma non bisogna illudersi che una rondine faccia primavera e che tutto proceda per moto spontaneo; è necessario seppellire il paternalismo da una parte e il fatalismo dall'altra, prendere atto da una parte e dall'altra che il mondo dei migranti è una realtà che si muove e che genera situazioni imprevedibili. Il migrante entra in casa del prete, dice Monsignor Hänggi, con la sua teologia della vita e non ha più paura di mettere in discussione i suoi schemi mentali che nulla hanno a che

fare con la carica esplosiva del Vangelo. Non accetta più che la Fede sia declassata a una morale o a una ideologia in contrapposizione con altre di natura consumistica. Con metodi nuovi e per strade nuove, il migrante vuole dal prete che lo aiuti a rendere presente Cristo risorto nel duro travaglio dei suoi problemi quotidiani.

Un'altra scadenza importante, quella determinante, è la ristrutturazione territoriale ed istituzionale dei Decanati che diventano "l'asse portante" della vita ecclesiale e la decentralizzazione del governo centrale della diocesi con la creazione delle Regioni pastorali. Sono questi i canali naturali dove la nuova concezione del ruolo dell'immigrazione deve affermarsi, dove può trovare una giusta collocazione e una preziosa valorizzazione.

LA PAROLA DEL VESCOVO

Ad incanalare, orientare e a mettere a profitto tante energie e valori che possono affermare la visione cristiana della vita, non deve essere il culto delle cose intoccabili e neppure il veto o le resistenze alla strettoia del passaggio obbligato dei canali naturali, ma piuttosto la disponibilità al confronto e al dialogo. Con i loro problemi insoliti e la loro aggressività di minoranze che vogliono affermarsi, gli immigrati stimolano la Chiesa che tutti formiamo a riscoprire la sua vocazione di servizio e di promozione per i più deboli e che non hanno potere; con i loro valori originali di cultura e tradizioni sempre suscettibili di promozione, gli immigrati arricchiscono il patrimonio comune; la loro condizione di "migranti" aiuta questa nostra Chiesa diocesana a capire e ad affrontare il problema moderno della "mobilità".

Il Vescovo ha insistito molto su quella che deve essere la forza motrice di questa spinta promozionale, che deve operare l'unità nel duro travaglio del pluralismo. L'ha individuata e indicata nei valori fondamentali che stanno alla base della appartenenza alla Chiesa, il "vincolo" e la voce cioè della Fede in Cristo risorto e il fuoco dello Spirito Santo al quale Cristo ha affidato la sua Chiesa.

"Noi ministri, continua Monsignor Hänggi, passiamo; dopo avere fatto il possibile e l'impossibile, dobbiamo dichiararci "servi inutili". Altri prenderanno il nostro posto con lo stesso ruolo di servi della comunità. Il popolo di Dio, invece, resta, è il vero protagonista. Cristo l'ha affidato allo Spirito Santo, prima ancora che a noi ministri. Lo Spirito Santo lo stimola a realizzare il Re-

gno di Dio, la Buona Notizia che San Paolo chiama "pazzia" e che ci fa scoprire che "Dio è amore", che il Signore è veramente risorto, che perciò è realmente presente nella storia per dare a ciascuno di noi e al mondo la possibilità di pervenire alla liberazione totale da ogni forma di schiavitù che è peccato."

LA CHIESA E I LAICI IMPEGNATI

Monsignor Hänggi l'ha scritto già nel 1973 e l'ha ripetuto anche a Olten. Giudica positivo sotto tutti gli aspetti il fenomeno che porta l'emigrazione, stimolata da problematiche angosciose, ad associarsi. Si sente anzi il naturale "coordinatore" delle attività di tutte le Associazioni e gruppi che s'impegnano ad affermare la visione cristiana della vita. Fa particolare affidamento su questi gruppi e su queste organizzazioni per vivificare con la loro carica ideale la partecipazione dei lavori in seno agli organismi dove possono maturare idee e proposte promozionali.

Per arrivare all'unità, ci sono tante strade, Monsignor Hänggi preferisce quella del pluralismo: è la più difficile a percorrere, esige maggiore maturità, maggiore capacità di dialogo, maggiore rispetto e amore. Per questo il pluralismo è più fecondo dell'unità monolitica.

Monsignor Hänggi, proponendosi come guida delle forze cristiane che tendono ad un'azione concorde dalla quale sia resa ancor più palese l'unità della diocesi, non esclude neppure le tensioni e gli squilibri. Ogni crescita è sempre accompagnata da tensioni, da squilibri. Questo nel campo fisiologico, in quello sociale, politico e religioso. Le tensioni si rivelano feconde e costruttrici a condizione che siano vissute nel confronto, nel dialogo e nell'amore, fuori da ogni risentimento, da ogni nuovo integralismo. Le tensioni diventano invece illegittime quando perdono la carica dialettica e si trasformano in settarismo.

La sede ideale di questo confronto e di questo dialogo, per il Vescovo, comincia nel Consiglio Pastorale dove si può cominciare a costruire l'unità della visione cristiana della vita nel pluralismo delle idee, delle posizioni e delle iniziative.

L'incontro con i missionari è solo una tappa. Monsignor Hänggi ha già annunciato che il vero incontro sarà quello, a breve scadenza, con i Consigli Pastorali, gruppi e Associazioni cristianamente impegnati e riuniti in assemblea generale.

Bernardino Corrà



servizi speciali dell'emigrato

UN PROGETTO PASTORALE

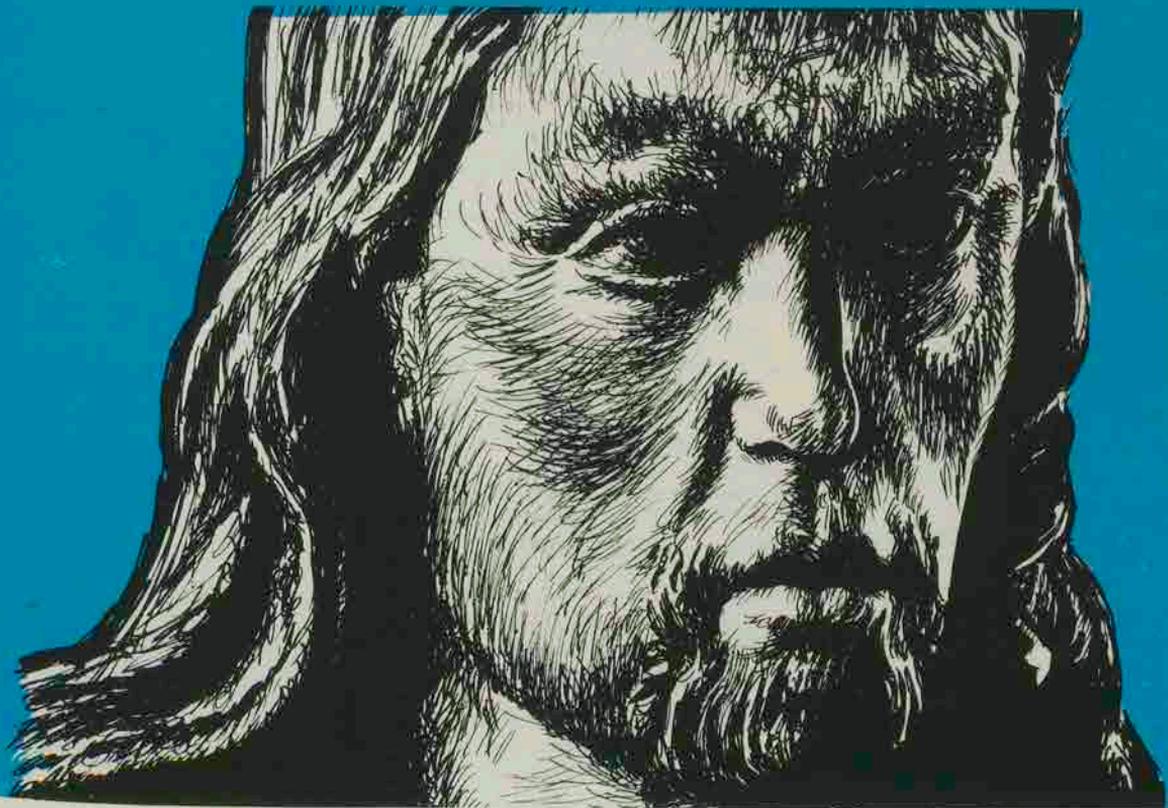
La Missione Scalabriniana di Stoccarda con l'aiuto di esperti dell'equipe del "Mondo Migliore" ha elaborato un progetto pastorale che ha il pregio della chiarezza d'impostazione, e della globalità: scende infatti dalla enucleazione dei principi teologici e dall'analisi della realtà sociale a scelte opera-

tive concatenate tra loro e tradotte in cose da fare, secondo una rigorosa metodologia che contempla persone, mezzi, tempi.

Pur con vistose lacune (una della maggiori è, a nostro avviso, la pretesa di costruire "piccole comunità formate in base al luogo d'origine come fattore culturale

determinante", così che la parrocchia personale verrebbe ad assumere la figura di una associazione di associazioni, lasciando inalterate le divisioni esistenti tra gli emigrati) il progetto si raccomanda da sé all'analisi attenta e alle opportune verifiche ed osservazioni degli operatori pastorali, proprio perché nella sua impostazione metodologica e nella progettazione globale è facilmente generalizzabile a situazioni simili di recente emigrazione.

Con questo intento lo sottoponiamo alla lettura e alla meditazione dei confratelli e di quanti lavorano in campo migratorio per l'edificazione della Chiesa.



Note per una diagnosi

1. PROBLEMATICHE

A) A partire dalla gente

- vivono nell'anonimato e hanno la sensazione di essere emarginati da tutti
- sentono la necessità di difendersi e di trovare protezione
- soffrono la solitudine e l'isolamento
- non partecipano, restano appiattiti e inerti
- la lingua diventa una barriera
- le preoccupazioni economiche, motivo dell'emigrazione stessa, costituiscono il loro primo interesse
- l'assenza di luoghi di ritrovo, li rende "sbandati"
- soffrono diverse forme di evasione - specialmente chi è solo - e cercano lo sfogo sessuale
- la Chiesa la vedono fuori della loro vita, eccetto che per alcuni servizi religiosi
- soffrono una grande ignoranza

religiosa e culturale; in genere diffidano della Chiesa-istituzione e, in genere, hanno sfiducia di qualsiasi forma di associazionismo

— il prete lo vedono come il "padrone", che appartiene alla categoria dei benestanti

— considerano il prete un alleato del consolato e la longa manus del Vaticano

b) a partire da noi

— il nostro linguaggio e la nostra mentalità non viene recepita dalla gente, sia nel discorso più specificatamente religioso sia in quello del lavoro

— è facile stabilire un rapporto umano immediato, ma è difficile andare oltre

— è difficile metterli insieme, sia tra italiani e — ancor più — con i tedeschi

— non siamo loro vicini

— le istituzioni assistenziali agi-

seono con la politica del "pronto soccorso"; politica che viene svolta "dall'alto"

c) a partire dalle attività pastorali

— i sacramenti hanno un senso magico, coreografico, folkloristico

— il fenomeno religioso è staccato dalla vita, perciò vivono il dualismo tra fede e vita

— non accettano il rinnovamento liturgico e in genere nessun cambiamento, in quanto aggiunge insicurezza ad insicurezza

— la gente accetta e vuole i servizi che l'aiutano a inserirsi nella vita, ma non accetta un discorso specificamente religioso

— accetta iniziative culturali che l'aiutino ad essere "alla pari" con l'ambiente

— c'è un rigetto delle istituzioni che gli emigrati ritengono sfruttatrici

— aspettano tutto dal prete

OSTACOLI

1. Temporalità della presenza degli emigrati = insicurezza psicologico-sociale
2. Integrazione dei bambini e ragazzi nell'ambiente tedesco e in quello italiano
3. Ignoranza nozionistica
4. Individualismo
5. Ansia di percorrere la scala sociale
6. Ghetto
7. Integrazione bambini - genitori
8. Clan
9. Lingua-cultura differenziate
10. Differenza iniziale
11. Passività, che attende tutto dagli altri
12. Dominio dell'uomo sulla donna
13. Incostanza
14. Alienazione
15. Trovare case dove incontrarsi

POTENZIALITÀ

1. Senso del "provvisorio": adattabilità - duttilità - libertà
2. Essere ponte
3. Valori autentici della propria cultura
4. Autonomia
5. Essere qualcuno
6. Autonomia - solidarietà
7. Diversità
8. Unità - fedeltà
9. Pluralismo
10. Senso dell'amicizia
11. Recettività
12. Coscienza del valore della donna
13. Disponibilità al nuovo
14. Docilità
15. Ospitalità



PROBLEMA

Il problema fondamentale si esprime in un problema culturale di distanza e dislivello tra il gruppo etnico italiano e quello tedesco, e inoltre in una frattura fra la istituzione ecclesiale e la loro vita.

RAGIONI LATENTI DEL PROBLEMA

- soffrono di un complesso di inferiorità di fronte alle istituzioni e di fronte ai tedeschi
- la preoccupazione economica implica il bisogno di dare sicurezza alla famiglia e di elevare lo status dei figli, per cui tutto il resto passa in seconda linea
- il bisogno di sentirsi qualcuno e, quindi, il bisogno della loro stessa promozione
- il modello culturale della società tedesca

CAUSE STORICHE

- si viene da una separazione tra Chiesa-mondo e tra fede-vita
- si viene da una fede moralistica, da una prassi sacramentalistica, da una Chiesa-potere
- il sistema capitalistico che crea, per la sua natura stessa, questo tipo di gente
- il paternalismo delle istituzioni (che mette "cerotti" invece di sanare il sistema)
- cambiamento storico che supera la stessa capacità di adeguamento dell'emigrato
- viene da un ambiente e da una situazione dove vive spesso allo stato di "gleba" di fronte al feudatario-capomafia, senza coscienza chiara di classe

RIPERCUSSIONI

- a) nel presente** (incidenza attuale del problema)
- aggressività come difesa di sé
 - sfiducia in sé e negli altri
 - vuoto di senso della vita e quindi evasioni diverse
 - indifesi davanti al sistema,

vengono assorbiti e assimilati così da essere "autonomi"

— senso esasperato dei diritti in rapporto alla patria e accettazione passiva acritica in rapporto alla società tedesca

— vivono nella psicologia del "si salvi chi può"

— il complesso di inferiorità li porta a reazioni sproporzionate in cui esplose la loro insoddisfazione

— i loro valori vengono meno

b) nel futuro (prospettiva nel caso in cui non si risolve il problema)

- si sentono sempre più disadattati, qui e in patria
- sono condannati alla **emarginazione**, in Italia e in Germania
- la perdita della fede, come fatto umano e cristiano

Criteri dottrinari

Teologico

● l'incarnazione

- immettere lo Spirito nella realtà e assumere questa nello Spirito
- la realtà non viene negata, né lo Spirito è qualcosa di sovrapposto, né lo Spirito e la realtà vengono confusi
- nella incarnazione Cristo **esprime la radicale povertà**

● la peregrinazione

- l'incarnazione come processo diviene un continuo esodo o conversione permanente
- tutto è provvisorio nel cammino verso Dio
- crescita della persona e del Popolo di Dio verso la sanità

● Dono dello Spirito

- l'incarnazione dello Spirito è in ordine alla figliolanza divina e alla fraternità in Cristo. In ciò si radica l'essere Chiesa
- la Chiesa è il mistero di **comunione col Padre in Cristo, per lo Spirito**. Questa comunione vissuta come persona e come Popolo di Dio, deve incarnarsi in un gruppo umano la cui condizione storica lo porta ad essere "**segno visibile**" e **quindi comunità**.

— la **comunità cristiana** — Chiesa — diviene tale quando si condivide o convive **Dio come senso originale**, destino futuro e attualizzazione del ministero, cioè quando è comunità di fede, speranza e carità (L. G. 8)

— perciò la Chiesa, nel Concilio, viene presentata come mistero di comunione con Dio e quindi no-

vità di comunione fra gli uomini, visibile nel Sacramento (cap. 1-2-5-6), comunione organica e gerarchica (cap. 3-4), la cui missione è far sì che la umanità raggiunga il suo destino nella vita eterna: la escatologia (cap. 7); tipo della Chiesa come ambito umano raggiunto da Dio è Maria che nel suo "sì" fa Cristo presente nel mondo

Psicologico

- La persona è vocazione **ad essere più, con e per gli altri**
- la persona quindi raggiunge la sua pienezza solo nella comunità
- la comunità si dà quando:
 - esistono autentici rapporti interpersonali
 - **interazione**
 - obiettivo comune, fatto proprio da ciascuno
- La comunità si ha quando si mette insieme il **proprio progetto di vita**, dando il massimo di sé nel gruppo e quando questo, a sua volta dà il **massimo di sé per gli altri**.

Sociologico

- una comunità è tale quando:
 - elabora insieme
 - decide insieme
 - attua insieme
- le strutture quindi, di metodo e di organizzazione, devono servire alla:
 - partecipazione e corresponsabilità
 - uguaglianza nella diversità
 - unità organica

SCHEMA IDEALE

Idea forza: divenire "cattolici"

- ogni originalità - personale, culturale, ecc. - viene assunta nella fede
- capaci di accogliere tutte le differenze
- tutte le differenze vengono assunte come complementari.

Configurazione

1. immagine

— comunità di comunità differenziate culturalmente, organiche e complementari, nella Chiesa locale.

2. valori caratterizzanti:

— vive il **provvisorio come condizione per la fraternità**

— accoglie e gode il nuovo e il diverso, in tutte le sue espressioni

— ha coscienza dei propri valori personali e del gruppo, e li mette a disposizione nella loro originalità

— comunica i beni spirituali, culturali e materiali, a livello familiare, ambientale e di Chiesa locale di partenza e di accoglienza

— condivide le situazioni dei più bisognosi

— vive nella libertà delle diverse forme di oppressione e nelle scelte per il bene comune e la fraternità universale

— vive la speranza escatologica: un futuro immediato migliore, come segno del Futuro Assoluto o liberazione definitiva

3. fisionomia dei piccoli gruppi (o C.E.B.)

— un gruppo di persone prevalentemente di famiglie, dove si stabiliscono rapporti **autenticamente interpersonali**, che si raduna spontaneamente e liberamente, in nome della comune fede cristiana, per aiutarsi vicendevolmente e testimoniare la **sua fede nella vita quotidiana**

— un gruppo dove ogni persona sviluppa le sue capacità, esprime ed accoglie le diversità, nell'uguaglianza della dignità, dona se stesso al gruppo e, attraverso il **gruppo, all'umanità**

— è una **comunità di fede** dove si intercomunica l'esperienza di Dio, si interpreta la **vita alla luce della Parola**, si prega insieme; la comunità assume la responsabilità della educazione alla fede e diviene, nella propria vita, educatrice della fede

— è una **comunità liturgica** dove si celebra la vita, tutti partecipano nei diversi "avvenimenti" e le diverse celebrazioni divengono conversioni, oblatività e impegno in ordine alla fraternità più autentica

— è una **comunità di servizi** o di carità nella comunicazione ab intra e ad extra dei beni spirituali, culturali e materiali, e si organizza secondo i servizi richiesti dalle necessità

— **le strutture** dei piccoli gruppi:

— formati da circa 30-35 persone adulte

— eterogenee nello status sociale, sesso, cultura, ecc.

— esprimono le diverse vocazioni esistenti nella Chiesa

— presieduti, nella fede, dal presbiterio

— le strutture di governo: assembleare, con équipe di coordinamento e diverse équipes di servizi

— si incontra periodicamente, almeno mensilmente, per la programmazione, la verifica, preghiera e liturgia, formazione e sollievo

Gli incontri si **svolgono in case di famiglie**

— esistono i seguenti ministeri:

- ministro della Parola
- ministro della Liturgia
- diacono

— le piccole comunità vengono formate in base al luogo d'origine, come fattore culturale determinante



La struttura parrocchiale è formata:

- dall'Assemblea
- da 5 consigli pastorali
- dalla comunità dei presbiteri e diaconi
- dalla comunità di servizi pastorali
- dalla équipe di servizi tecnici

A) L'Assemblea parrocchiale

— presieduta dal parroco che la convoca

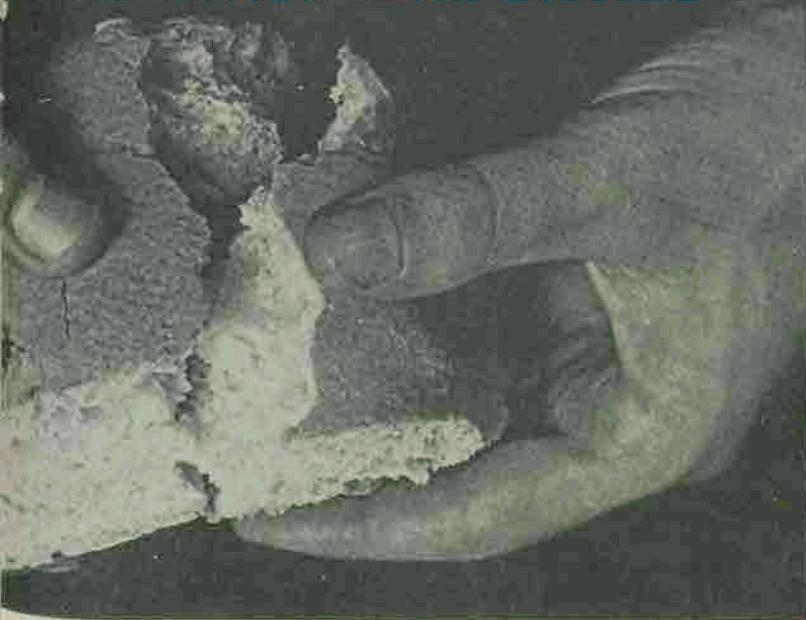
— formata da un rappresentante per ogni CEB da/fra essa, da una rappresentanza di presbiteri e diaconi e dalla comunità dei servizi pastorali

— si raduna due o tre volte all'anno

— le sue funzioni sono:

- essere luogo di dialogo fra tutte le CEB
- decidere gli orientamenti generali dell'azione pastorale
- verificare la vita e l'azione della comunità pastorale
- stabilire il collegamento stabile

FISIONOMIA DELLA ROCCHIA PERSONALE



con i consigli pastorali delle parrocchie tedesche.

B) Consigli pastorali

in numero corrispondenti alle regioni di provenienza (5). Ogni consiglio:

— è presieduto da un diacono o presbitero, delegato dal parroco, che lo convoca

— è formato da un rappresentante per ogni CEB, che contemporaneamente fa parte dell'Assemblea

— si raduna almeno ogni due mesi

— le sue funzioni sono:

- decidere gli orientamenti particolari e specifici nell'ambito pastorale, secondo le linee decise dall'Assemblea

- vegliare sull'andamento delle CEB

- essere luogo abituale di dialogo per le CEB corrispondenti

- rendere conto del suo operato all'Assemblea

C) Comunità di presbiteri e diaconi

— è presieduta e convocata dal parroco

— si raduna una volta al mese

— la sua funzione è quella di realizzare la comunità sacramentale, procurare il bene spirituale e materiale dei medesimi e favorire quanto serve al compimento della loro funzione

— in casi straordinari è sua funzione propria discernere e decidere nei conflitti fra le CEB, nei conflitti di competenze fra i diversi organi e nei conflitti che possono sorgere fra le CEB e il parroco

— fanno parte i presbiteri e i diaconi della parrocchia

— appartiene al consiglio presbiterale della Diocesi locale

D) Comunità di servizi pastorali

È formata dalle seguenti équipe:

— catechesi

- liturgia
- servizi di assistenza sociale
- dinamica di gruppo
- assistenza tecnica (legale, sindacale, ecc.)
- assistenza culturale
- ogni équipe viene formata da 5 membri, rispondenti alle cinque regioni
- vengono designati dai consigli pastorali fra le persone più preparate e impegnate nel campo specifico
- uno dell'équipe viene eletto come responsabile
- la funzione, nel campo specifico, è quella di procurare, creare e organizzare dei sussidi necessari alla CEB
- aiutare le diverse CEB ad assumere le proprie responsabilità nel campo specifico
- periodicamente, secondo necessità, il parroco può convocare insieme le reciproca informazione e consultazione

E) équipe di servizi tecnici

— è formato dai seguenti servizi:

- segreteria
- amministrazione
- informazione e consultazione
- programmazione
- la sua funzione è tecnica, nel campo specifico
- dipende dal parroco, attraverso un responsabile

Incontri vari

— l'insieme delle CEB si trova, a livello parrocchiale, per le seguenti principali occasioni:

- settimana santa
- sacramento della cresima e dell'ordine

- Natale
- le CEB rispondenti a una regione celebrano insieme:

- la celebrazione domenicale
- le feste patronali
- le ricorrenze loro proprie

— a livello di CEB si celebra insieme:

- il battesimo
- la prima comunione
- la penitenza
- il matrimonio
- l'unzione degli infermi

RUOLI

1. Ruolo della C.E.B.

- fermento della Chiesa locale (base)
- luogo di partecipazione e di inserimento nella Chiesa locale
- essere la base della strutturazione della Chiesa
- essere l'ambito della realizzazione della persona
- essere interprete, nella fede, della realtà storica ambientale (essere profezia)
- essere fermento di una fraternità umana sempre più giusta
- si impegna nella trasformazione della società

2. Ruolo della parrocchia

- assumere e sviluppare i valori autoctoni degli emigrati
- rendere presente la Chiesa locale di origine alla Chiesa tedesca e viceversa
- inserire l'emigrante nella Chiesa e nella società locale
- favorire la partecipazione e la promozione degli emigrati
- essere un modello di convivenza per la strutturazione della società

3. Ruolo dei presbiteri

- presiedere l'Eucarestia

- essere segno di unità
- discernere e confermare i fratelli nella fede.

4. Ruolo del laico

- profetico: interpreta la storia nella fede
- sacerdotale: si adegua, nell'obblatività, al senso della fede
- regale: trasforma la realtà secondo il senso della fede e, quindi, cerca fraternità

5. Ruolo del religioso

- attraverso i consigli evangelici si rende disponibile e testimonia (dà la vita per)

- la radicalità del vangelo
- la Chiesa
- la fraternità universale

6. Ruolo del parroco

- animatore e coordinatore delle comunità dei presbiteri e dei diaconi
- anima, conferma, corregge, secondo lo Spirito, non nella parte organizzativa, le CEB
- punto di collegamento delle diverse comunità
- risolve i conflitti tra le diverse comunità
- principio di unità visibile della parrocchia, a nome del Vescovo.



RAPPORTI

a) con la Chiesa tedesca e quella di origine

- i presbiteri partecipano al presbiterio della Chiesa locale
- la parrocchia ha dei delegati ai consigli pastorali delle parrocchie tedesche corrispondenti
- le parrocchie tedesche hanno un rappresentante nei consigli pastorali della parrocchia
- comunicazione e aiuto vicendevole, ai diversi livelli
- incontri dei Vescovi di origine e quello della chiesa di accoglienza; nella stessa linea, incontri tra i parroci
- informazione sistematica alla Chiesa locale e a quella di partenza

b) con la Chiesa evangelica

- incontro con qualche periodicità, dei presbiteri con i pastori
- incontri di preghiera e di celebrazione della Parola
- incontri di pastorale:
 - a livello di studio
 - a livello di comunicazione di esperienze
 - a livello di azione sociale
 - a livello di impegno storico

c) con la società

- essere presenti e collaborare con tutte le forze e organizzazioni civili che operano per la promozione dell'uomo
 - siano italiani
 - oppure tedeschi
- coinvolgere tutti nelle iniziative culturali

La parrocchia sia una comunità ecclesiale risultante dalla comunicazione organica delle comunità ecclesiali di base; sarà presieduta da un presbitero, in nome del Vescovo.

Ciò implica che:

- ogni comunità di base sia assidua nell'ascolto della Parola nella celebrazione dell'Eucarestia, nella comunione dei beni, nella preghiera e nello zelo apostolico (Atti, 2, 42-45);
- ogni persona abbia l'esperienza di Dio, di amore fraterno e di integrazione di tutta la realtà, nell'unità di vita.

Programma annuale

L. META - Sensibilizzazione del Popolo alla fraternità universale

Criteria pastorali

a) lavorare sull'insieme del gruppo
b) partire dal momento o livello in cui si trova la gente e, in base ai suoi bisogni, interessi e sensibilità culturali, determinare le iniziative da farsi

c) non lasciare da parte le tradizioni del popolo, ma partire da esse

d) finalizzare tutte le attività che si svolgono abitualmente, in ordine al raggiungimento della meta
e) coinvolgere il maggior numero possibile di collaboratori nel portare avanti le diverse iniziative

Perché

a) per avviare un discorso di rinnovamento globale, la fraternità universale è il valore più prossimo alla loro vita e, allo stesso tempo, il più facile da accettare da tutti, come discorso

b) è nella fraternità che si può iniziare un nuovo discorso di Chiesa.

c) è necessario che il popolo cristiano senta i suoi sacerdoti e religiosi vicino ai suoi problemi, per poter così ravvivare la sua fede.

Come

1. Omelia domenicale e guida per le Messe

2. Lettera ai cristiani

3. Corso di cultura generale

4. Corso per fidanzati

5. Ciclo di conferenze su problemi attuali

6. Gite

7. Lettura di films

8. Festa dello straniero

9. Celebrazione dei morti

10. Festa di S. Martino (11 novembre, Patrono)

11. Natale

12. Visita dei Vescovi italiani

13. Carnevale

14. Pasqua

15. Corpus Domini

16. Cresima

17. Celebrazione di chiusura dell'anno scolastico

18. Visite alle famiglie (battesimi, visita parroci italiani, ecc.)

ALCUNE DELLE METE PIÙ SIGNIFICATIVE

Meta 1/1 - Omelia domenicale e guida per le Messe

Cosa ottenere:

Che i cristiani scoprano che la salvezza è nella fraternità.

Perché

— dare il senso che la salvezza è nella fraternità

Come

— vengono preparate

• ogni giovedì, negli incontri della comunità

• negli incontri sul Vangelo, che si fanno ogni settimana nei diversi luoghi di culto

— l'équipe dei preti prepara uno schema comune

Quando

— Ogni giovedì, a partire da settembre

Dove

— Sede

Meta 1/2 - Lettera ai cristiani

Cosa ottenere:

Essere presenti come comunità a tutte le famiglie della missione e rendere essi stessi presenti fra di loro

Perché

— creare un veicolo per la fraternità

— riempire un vuoto

— poter trovarsi con tutti e con ciascuno in situazione di uguaglianza

Come

— un foglio

— in ogni foglio uno slogan che esprima possibilmente il numero dell'omelia

— con vignette

— contenuti:

• fatti di cronaca

• programmi diversi

• breve messaggio in relazione alla Messa domenicale

— titolo: "Lettera ai cristiani" (Missione italiana di Bad Cannstatt)

— inviare la prima volta — e in qualche altra circostanza particolare — per posta; poi a mano

Quando

— inizio settembre (7 settembre)

Dove

— Sede

Meta 1/3 - Corso di cultura generale

Cosa ottenere:

I partecipanti abbiano gli elementi necessari per poter:

• informarsi

• comprendere i principali problemi di lavoro, di famiglia, di società, di cultura

• abbiano un minimo di senso critico

Perché

— per promuovere la nostra gente — togliere l'ostacolo fondamentale alla partecipazione

— sappiano difendersi e non si lascino "comperare"

— trattare gli altri da pari a pari

Come

a) **elementi di contenuti:**

— alfabetizzazione

— insegnare a leggere

• giornali

• programmi televisivi e radio

• film

— informazione culturale

b) **metodo:**

— partire dalla realtà

— dalle loro idee

— vedere i perché: antropologici e teologia antropologica

— come dovrebbe essere la realtà

— cosa possono fare perché sia migliore

Quando

Ottobre all'inizio (consultazione previa per la periodicità)

Chi

Dove

— In sede adatta, da cercare

Meta I/4 - Corso per fidanzati

Cosa ottenere:

Che i fidanzati scoprano le varie dimensioni della loro scelta

Perché

— dare ai fidanzati l'opportunità di approfondire la loro scelta fuori dall'ambiente familiare

— superare la chiusura familiare culturale

— la donna sia messa alla pari dell'uomo

— aiutare ad affrontare i vari problemi che la vita coniugale porrà loro

Come

a) contenuti

• aspetti medici della vita matrimoniale

• aspetti psicologici della vita matrimoniale

• aspetti sociologici della vita matrimoniale

• aspetti politici della vita matrimoniale

• aspetti teologici della vita matrimoniale

• aspetti liturgici della vita matrimoniale

b) Come

• impostare il tema

• domande

• esposizione

• conversazione libera

Quando

— due opportunità

• una a ottobre

• una dopo Pasqua

Meta I/5 - Ciclo di conferenze su problemi di attualità

Cosa ottenere:

Coscientizzazione sui diritti-doveri dei cittadini

Perché

— dare gli strumenti adatti per potersi "muovere"

Criteri

— non fare doppioni e collaborare con le iniziative offerte da varie parti in questo indirizzo

— appoggiare, facendole proprie, le iniziative delle ACLI o di altre associazioni

— spiegare, negli incontri, perché si sostengono queste iniziative

Come

a) contenuti

— conoscenza delle leggi locali

— conoscenza degli organi com-

petenti

— conoscenza delle componenti politiche

— conoscenza delle leggi del lavoro

— conoscenza dei mas-media

b) metodo

— partire dalla realtà

— partire dalle loro idee

— il perché antropologico e la teologia antropologica della realtà presa in esame

— come dovrebbe essere questa realtà

— cosa possiamo fare perché sia migliore

Quando

— Ogni quindici giorni, a partire da settembre

Meta I/6 - Gite

Cosa ottenere:

Stare insieme e fare una esperienza di amicizia e di culturalizzazione in rapporto ai valori della cultura tedesca

Perché

— si aprano alle diversità culturali e acquistino in senso di stima dei valori culturali altrui

— possano gustare lo stare insieme

Come

— nel viaggio di andata

• canto

• spiegazione, guida turistica

• senso della gita

— sul luogo

• mettere tutto insieme per il pranzo

• visita turistica

— nel viaggio di ritorno

• canti

• qualcuno che esprima la sua esperienza

• se si è ottenuto il senso della gita (qualche forma semplice di valutazione della gita)

Quando

— una a fine settembre

— una a gennaio

— una a maggio

Dove

— Secondo il programma

Meta I/8 - Festa dello straniero

Cosa ottenere:

che la partecipazione degli ita-

liani dia un messaggio di fraternità e di giustizia

Perché

— evitare la strumentalizzazione

— dare contenuto ad una iniziativa che può essere valida

Come

a) a livello di proposte

— una celebrazione ecumenica a modo di manifestazione con un momento di preghiera

— leit motiv. in volantini ecc.

— Sketch che porti il messaggio

— gli stranieri portino le loro caratteristiche peculiari

— pubblicare notizie degli italiani nel giornalino della parrocchia o del comune

— carro allegorico che risponda al messaggio

b) a livello di esecuzione

— secondo quanto venga deciso

Meta I/18 - Visita alle famiglie

Cosa ottenere:

stabilire un rapporto diretto di mutua conoscenza col maggior numero di famiglie

Criteri

— ogni membro della équipe, secondo il proprio ruolo e compito, cerca di visitare il maggior numero possibile di famiglie

— strutturare le occasioni che ognuno ha momento per momento

— preferire le persone che non sono state raggiunte da qualche membro della équipe

— segnalare a chi di competenza le situazioni limite che possono emergere

Come

a) contenuto

• mutua presentazione, a nome della équipe

• informare su cosa si sta programmando

• individuare la loro situazione

b) logistica

• preparare una scheda per le riviste

• questa viene compilata dopo la visita e consegnata alla responsabile

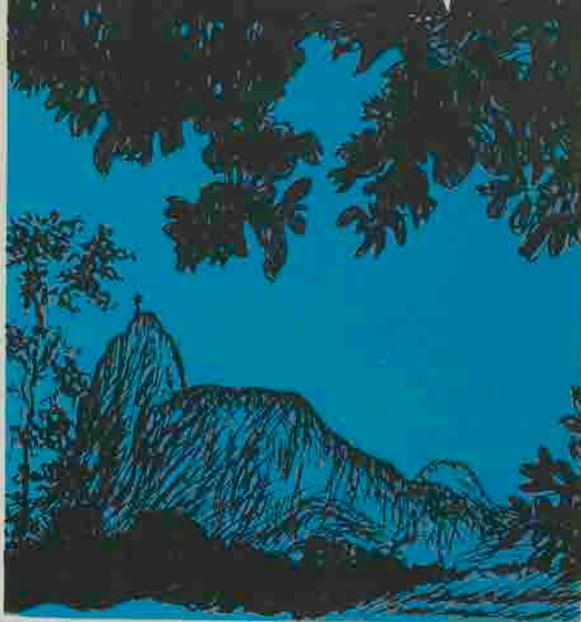
• periodicamente si comunica alla équipe l'elenco delle famiglie visitate

Quando

— Inizio col mese di settembre

(Rio de Janeiro - Brasil)

VILA DO SOL



L'ultima spiaggia (l'età anziana) è oggi al centro di molti dibattiti, dato anche il meccanismo di una società che emargina spietatamente chi non è più in grado di produrre.

La Congregazione Scalabriniana sta sempre più aprendosi, in tutto il mondo, al problema degli anziani emarginati, per i quali l'emarginazione, la solitudine e il distacco sono ancor più gravi e una esperienza ricca di sacrifici, di lotte e di realizzazioni rischia di naufragare nel vuoto dell'abbandono e dell'incomprensione delle nuove generazioni.

P. Giacomo Pellin, scalabriniano di Fonzaso (Belluno) giovane sacerdote da poco tempo a Rio de Janeiro, dove è passato dal seminario di Bassano del Grappa, ci parla di una di queste opere e della sua attività.

L'edificio "Vila do Sol" fu ideato dal Parroco della Chiesa Santa Cecilia e San Pio X, P. Mario Consoni.

Nel 1961 con la collaborazione di alcuni amici italiani di Rio de Janeiro e di S. Paolo iniziò l'opera. Ma a causa del terreno montagnoso sorsero molte difficoltà; specialmente per il trasporto del materiale.

Così l'entusiasmo iniziale pian piano si indebolì, anche aggiungendo l'inflazione della moneta, e l'opera rimase incompiuta. Lo sostituì P. Irio Dalla Costa che portò a buon punto l'opera, ma il problema continuava. Era il maggio 1972, quando P. Adelino De Carli arrivava a Rio de Janeiro e assumeva la direzione dell'opera. Costruì la "rampa" per salire in macchina; completò l'edificio con la grazia di Dio e l'aiuto della Provincia inaugurando l'opera il 30 ottobre 1973.

Si cercarono alcuni nomi per l'opera come "Centro assistenziale; Asilo Pio X, Lar S. Pio X, ecc.... ma prevalse un nome neutro, senza predominio di santi o persone celebri. Così fu chiamata "VILA DO SOL": luogo dove l'affetto umano è presente, l'allegria è una costante, e la natura fa la cornice perchè regni un vero focolare.

In questo ambiente familiare vivono le persone senza differenze sociali, economiche o altre distinzioni. Tutti sono ugualmente importanti cercando un clima di amicizia, affetto, e collaborazione.

Dalle finestre degli appartamenti, dalla "sacada", dalla terrazza si ha una visione magnifica della città come la baia di Guanabara, il "Pao de Açucar", il "Corcovado", la città di Niteroi con le sue spiagge.

Così i principali punti turistici di Rio de Janeiro sono quotidianamente ammirati senza uscire dalla Villa.

Nel primo anno di vita la casa ebbe 47 persone residenti, attratte dallo slogan della "Vila do Sol" che è fedelmente osservato: "UNA CASA TRANQUILLA E CONFORTEVOLLE, DOVE SI TROVA RIPOSO, RICREAZIONE E AFFETTO". Per questo le domande sono più dei posti disponibili.

Grande zona verde, aria pura con clima di montagna e convenientemente localizzata nella parte più tranquilla del quartiere di Botafogo, la casa possiede attualmente 41 posti (24 appartamenti e 17 stanze).

Nel 5° piano vi è una grande terrazza per prendere il sole, oppure per ammirare le stelle di notte e le bellezze della città.

Per mantenere vivo lo slogan sono state fatte alcune attività:

1. Festa di S. Giovanni: tipicamente popolare con allegria, folclore, dolci ecc... P. Giacomo Pellin attuale direttore della casa,

dossier europa

emigrazione

DOSSIER EUROPA-EMIGRAZIONE è l'espressione di un gruppo di impegno culturale e di ricerca pastorale sorto nell'aprile 1975 da un programma di collaborazione tra i Centri Studi Emigrazione Riuniti d'Europa (CSER), della Congregazione Scalabriniana.

DOSSIER EUROPA-EMIGRAZIONE INTENDE PROPORSI COME VOCE di quanti già operano e sono impegnati nell'emigrazione: gruppi movimenti, associazioni di emigrati, che sono sprovvisti di mezzi di comunicazione e informazione: non solo vuole essere la loro VOCE, per far conoscere e mettere a confronto il loro lavoro, le loro riflessioni e proposte, ma intende aiutarli, fornendo loro "chiavi interpretative" sulle situazioni in cui essi operano, per evitare che si agisca solo a livello delle conseguenze e non anche a livello delle cause.

DOSSIER EUROPA-EMIGRAZIONE intende quindi porsi come coscienza critica a quanti operano all'interno dell'emigrazione, cercando di gestire anziché combatterne certe forme. Un servizio fatto non a coloro che operano per integrare gli immigrati nella società ma a coloro che vogliono far trovare spazio e dignità umana nella nuova società agli immigrati.



ha fatto il "Xerife" mischiandosi alla folla nel diverimento.

2. Pic-nic: sono realizzati spesso con passeggiate a Cabo Frio, Itaipava, Recreio dos Bandeirantes ecc...

3. Il Natale del 1975 ha visto un ambiente cordiale, fraterno e familiare. P. Giacomo ha fatto il "Papai Noel" tradizionale per l'allegria di tutti grandi e piccoli. Un nipote di un'ospite ha fatto quello dell'anno 2.000

4. il carnevale prese un ritmo tutto speciale, superando l'aspettative.

Sotto l'aspetto pastorale-spirituale si fanno riunioni settimanali con riflessioni bibliche e liturgia della domenica. Le messe sono partecipate attivamente, così le novene e i rosari e altri modi popolari di esprimere la fede.

Il club dei lavori manuali prepara la roba per i bambini poveri, partecipando alle attività sociali della parrocchia.

D. Flavia de Lyra Novaes, segretaria amministrativa, e D. Iceia Gonçalves Wazen, segretaria, lavorano con amore per il buon esito di tutte le attività.

Un giornaleto mensile con inchieste, avvenimenti della casa "fofocas" e messaggio cristiano e d'amore tiene informato il personale.

Sappiamo che la vecchiaia porta dei problemi con difficili soluzioni, perchè si considera il vecchio a volte come inutile emarginato dalla famiglia. La "VILA DO SOL" cerca di risolvere il problema di coloro che sono arrivati a questa sponda credendo finita la propria funzione e azione nella società. Qui la persona anziana si sente utile, si sente qualcuno, non vive la solitudine che angustia e uccide. La vita avrà un nuovo segno, aumentando l'entusiasmo e il dinamismo e la speranza animerà le loro azioni.

Così si lavora in collaborazione, ospiti e personale di lavoro, per arrivare assieme alla meta finale.

Pe. Giacomo Pellin
(O Netinho da Vila do Sol)

ASSOCIAZIONE TRA EX EMIGRATI ITALIANI IN AUSTRALIA DECISA AL CONVEGNO NAZIONALE DI TRENTO

Con la partecipazione dei Consiglieri Regionali Ferdinando Tonon e Domenico Fedel, del Direttore dell'Associazione Trentini nel Mondo, Rodolfo Abraham, del Direttore dell'Associazione Giuliani nel Mondo, Domenico Veronese, e del rappresentante dei Vicentini nel Mondo, Bettale, si è svolto a Trento nel Palazzo della Regione il primo Convegno Nazionale Ex Emigrati Italiani in Australia.

Contemporaneamente si è tenuta la Mostra "Australia '76" organizzata con l'assistenza della Quantas e dell'Ambasciata d'Australia.

Al Convegno promosso dal giornalista Sergio Trebalza, hanno partecipato circa 200 persone convenute principalmente dalle regioni dell'Italia settentrionale.

Numerosi messaggi e telegrammi di auguri e di benvenuto sono stati inviati dalle autorità

WASHINGTON: CHIESA DEL SANTO ROSARIO

Fervore di opere: lanciata l'iniziativa per la costruzione della "Casa Italiana" e per la ridecorazione della Chiesa.

RIDECORAZIONE DELLA CHIESA

La Ditta **Rambusch** di New York, è stata scelta per ridecorare la chiesa e per restaurarla.

È bene ricordare che il disegno della chiesa fu sottoposto dai famosi architetti Maginnis and Walsh di Boston ed approvato il 19 marzo 1918.

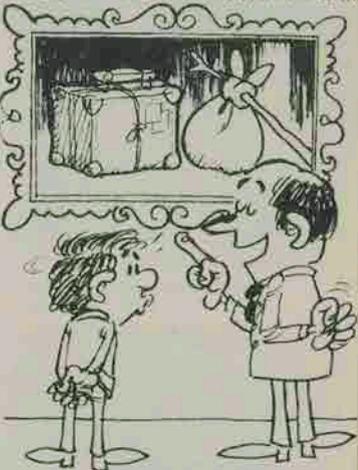
I piani originali, però, erano stati fatti precedentemente da Aristide Leonori di Roma, il celebre genio dell'architettura che disegnò le cattedrali di St. Louis e di Buffalo e del Monastero Franciscano di Brookland in Washington. Il suo progetto, mandato dietro suggerimento di Monsignor Luigi Cossio, allora Uditore della Delegazione Apostolica, era estremamente artistico ma difficile da eseguire data la sua assenza dalla città.

Il disegno di Maginnis a Walsh si attiene allo stile del Rinascimento italiano, nelle linee della Basilica. Un'imponente scalinata di granito della larghezza di tutta la Chiesa, precede le porte d'ingresso. L'ingresso centrale delle tre navate è fiancheggiato da colonne. Le linee architettoniche dell'interno della Chiesa sono imponenti e solenni. La navata centrale è dominata da una cupola semicircolare a cassettoni che è sostenuta da alte colonne coronate da capitelli corinzi.

L'interno è rifinito in stile semplice e le superfici sono esegui-

notiziario

- FIGLIUOLO, QUESTA È LA PRIMA VALIGIA USATA NEI MIEI VIAGGI IN AUSTRALIA...



- È UN PROGETTO ALTAMENTE ARTISTICO MA DIFFICILMENTE REALIZZABILE A CAUSA DEL TIPO DI CROCE USATO NELLA PIANTA



- VISI PALLIDI TUTTI LADRI, UGH! QUESTE NON ESSERE FORSE PIETRE DELL'INDIANA???





VEDRAI CHE FACCI QUESTI AMERICANI!!! LORO CON LA CASA BIANCA E NOI CON LA CASA BIANCO, ROSSO E VERDE!!!



P. Angelo Cerantola, con i chierici Garcia di Lobato e Ribeiro di Cananeia

te in stucco e scagliola. Le mura esterne dell'edificio sono coperte di pietra dell'Indiana.

LA CASA ITALIANA

Gli scopi

Casa Italiana è un progetto proposto e promosso dalla Chiesa del S. Rosario per venire incontro alle necessità sociali, culturali e psicologiche della comunità italo-americana della zona metropolitana di Washington.

Sarà anche un centro dove il retaggio spirituale, le tradizioni ed i valori culturali degli Italo-Americani come pure il loro contributo agli Stati Uniti saranno preservati ed intensificati.

Situato nel cuore della capitale, il Centro sarà anche un punto d'interesse per Italo-Americani provenienti da altri stati come pure italiani in vista a Washington.

Comunità Italiana secondo il censimento del 1970

Secondo il Censimento fatto nel 1970, la popolazione italo-americana della zona metropolitana di Washington è come segue:

6,199 nati in Italia.

24,157 cittadini statunitensi con uno od entrambi i genitori nati in Italia;

31,345 prima e seconda generazione di Americani di origine italiana.

Località

Il Centro verrà costruito su un appezzamento di terreno di 6.000 piedi quadrati di proprietà della Chiesa ed adiacente ad essa, la quale per oltre 50 anni è stata il cuore della comunità italo-americana, anche se attualmente tale comunità è sparpagliata nel Distretto della Columbia ed i suoi vari dintorni. È importante sottolineare che la zona nella quale il Centro verrà eretto è parte di un programma di ricostruzione che la trasformerà e che è già in via di attuazione come lo dimostrano i seguenti edifici: U.S. Labor Department Building, U.S. Tax Court, Law School of Georgetown University ed il progetto d'espansione del Judiciary Square Development Plan. Il centro sarà facilmente accessibile da tutte le parti della zona metropolitana, grazie all'autostrada No. 95 ed il nuovo sistema Metro.

Che cosa offrirà il centro

Primo Piano:

Sale per ricevimenti, conferenze, pranzi con ballo e riunioni sociali

Secondo Piano:

Aule per l'insegnamento dell'inglese e dell'italiano tanto per i bambini che per adulti e l'insegnamento base delle arti, la pittura, la ceramica, la musica, l'arte culinaria italiana ecc.

Piano di sotto:

Una grande sala per vari usi come recite, films, commedie, riunioni di gruppi privati e ricreazione per i bambini e persone anziane.

BRASILE

Nuovo Seminario Scalabriniano, in Rondinha di Campo Largo, Paraná, Brasile.

Il giorno due di marzo è stato aperto il nuovo Seminario "Padre Natale" nella diocesi di Curitiba.

37 nuovi seminaristi, reclutati in una vasta regione che durante 30 anni è stata assistita religiosamente dal Padre Natale Piga, considerato il santo missionario dell'altipiano di Curitiba.

Due chierici e il Padre Angelo Cerantola sono i fondatori.

Quest'anno celebriamo il 50° della morte del Padre Natale e la sua memoria è ancora viva.

INGHILTERRA:

— Continua il successo editoriale de "Gli Italiani in Gran Bretagna" di P. Umberto Marin. Il libro è diventato un punto di incontro e di riflessione per una esatta valutazione di che cosa è stata e rappresentata ancor oggi l'emigrazione italiana in Gran Bretagna.

— Tra la fine di marzo e i primi di aprile i pp. Graziano Tassello e Luigi Favero hanno presentato alla riunione annuale dei Missionari per gli emigrati e alle associazioni e giovani di Londra i risultati di una ricerca condotta durante due anni dal CSER di Roma sulla seconda generazione italiana in Gran Bretagna. L'augurio è che il dibattito continui e serva a concrete iniziative che vedano i giovani italo-inglesi impegnati in prima persona nel chiarirsi la propria identità.

SVIZZERA

Il 27 Marzo nella cappella del seminario marianista "Regina Mundi" di Friburgo furono ordinati diaconi 5 teologi tra cui tre giovani brasiliani destinati alla provincia scalabriniana di Francia, Pedro Granzotto, Gelmino Costa, Wilson Zanini. Gli altri due ordinati sono Armando Orioli e Tarcisio Criveller.

ITALIA

Con maggio scade uno dei termini per la consegna delle osservazioni sull'Ordinamento Generale della Formazione Scalabriniana. C'è però chi ha già pensato, per proprio conto, a ristrutturare tale formazione, includendo tra gli educatori un magnifico esemplare di pastore belga.

Per informazioni sull'esperimento e per ulteriori dettagli circa la personalità del nuovo educatore ci si può rivolgere direttamente al Seminario Scalabrini di Siponto (Foggia)

Ordinazioni diaconali in ordine sparso:
a Siponto (Foggia) nel seminario scalabriniano il diacono Gianni Fanzolato (27 marzo);

a Roma, nella cappella della teologia in via Ulisse Seni, il diacono Luigi Fuschi (7 aprile);

Il 27 febbraio il padre Generale conferiva invece gli ordini minori ai chierici: Domenico Colossi (accollato); Antonio Bolzoni, Giovan Battista Fasolini, Elia Bortignon, Gianfranco Rebellato, Pietro Pezzoni (lettorato).

Primavera, tempo anche di ordinazioni sacerdotali.

Giuseppe Festa è stato ordinato il 3 aprile da Mons. Bonicelli a S. Quirico, ameno paese tra Valdagno e Recoaro, che ha avuto l'onore di dargli i natali. Giuseppe sta ancora frequentando la Fa-



P. Umberto Marin intento a firmare il suo best seller



PP. Graziano Tassello e Luigi Favero.



Nuova figura di maestro di spirito?



Diacono Gianni Fanzolato



Diacono Luigi Fuschi



coltà Teologica dell'Italia Settentrionale a Milano, dove si specializzerà in teologia fondamentale. È destinato al Venezuela.

Sante Pometto è diventato sacerdote il 1 maggio ad Agna, nella bassa padovana. Sante, destinato alla provincia di Francia, si trova già da un anno a Grenoble, dove completa gli studi.

Sempre il 1 maggio, a Rezzato, è diventato prete Aldo Seppi, ordinato da Mons. Capovilla. Anche Aldo frequenta la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, con specializzazione nell'indirizzo pastorale; è destinato a restare in Italia e lavora già a Rezzato come orientatore vocazionale.

TORONTO: PRIMO SYMPOSIUM SCALABRINIANO INTER-PROVINCIALE

Le due province nordamericane tennero un symposium dal 17 al 19 febbraio 1976 alla "Scalabrini House of Studies" in Toronto per il clero giovane (da 5 anni di ordinazione in giù). Dei 24 che furono invitati dai Provinciali, 19 parteciparono (11 dalla provincia dell'Ovest e 8 da quella dell'Est). Erano presenti anche i membri del seminario di Toronto (18-19 in tutti), parecchi confratelli della zona di Toronto, nonché i due provinciali (Spigolon e Rizzi), P. Silvano Tomasi e P. Paul Asciola (conferenzieri) e P. Gino Dalpiaz come coordinatore del symposium.

Tre furono i temi trattati:

- nuovi orientamenti teologici
- problemi pastorali della missione scalabriniana nella chiesa odierna.
- preghiera e vita spirituale per il prete di oggi.

Periti della scuola teologica di Toronto erano presenti per ravvivare e moderare le discussioni. I giovani preti si riunirono poi in sessioni private per stendere il documento che segue.

Introduzione

Prima di presentare i propri punti di vista e suggerimenti è necessario chiarire una questione di fondo. In questi ultimi anni sono emerse due direttrici apostoliche: migrazioni ed etnicità. Per poter fare dei commenti su questi due aspetti del nostro lavoro apostolico dobbiamo fare una considerazione sulla nostra tradizione storica.

- Il Fondatore si interessò con zelo del fenomeno migratorio.
- Le costituzioni hanno continuamente accentuato l'emigrazione come punto focale del nostro lavoro.
- Le nuove costituzioni e le direttive del 5° capitolo generale hanno presentato il fenomeno migratorio come il punto centripeto del carisma della nostra congregazione.

Non intendiamo dire che le parrocchie etniche nel centro città delle grandi metropoli non siano una posizione valida per una presenza sacerdotale.

Non vogliamo dire che i gruppi etnici non abbiano bisogno di qualcuno che predichi loro la Parola di Dio. Diciamo solo che dobbiamo stabilire i punti chiave, prioritari, in cui la nostra piccola ma efficiente famiglia deve lavorare. Se noi lavoriamo in una diocesi, la nostra presenza deve arricchire la diocesi di un ministero tutto particolare che si concentra su un problema che

il clero locale non può risolvere o trattare. Data la nostra preparazione in campo migratorio, noi possiamo essere in seno ad una diocesi dei veri esperti.

Lavorare nelle parrocchie etniche e predicare ad assemblee di lingua inglese è il lavoro normale della diocesi, al quale non abbiamo niente da offrire. I preti locali sono specialisti in questo. Se noi vogliamo affrontare (con coraggio) il mandato delle nostre Costituzioni, allora dobbiamo riaffermare la nostra dedizione al tema, al fenomeno della migrazione. Siamo chiamati a lavorare con gente in movimento, con coloro che ancora soffrono le conseguenze dello spostamento.

Suggerimenti

1 - A. Dal momento che le nostre istituzioni e strutture tendono a perpetuarsi, siamo del parere che i giovani contribuirebbero positivamente alla trasformazione delle nostre posizioni apostoliche accettando volontariamente e generosamente la proposta di servire direttamente "i migranti che più acutamente stanno vivendo il dramma migratorio" (Preambolo, IV)

1 - B. Date le esigenze specifiche della Provincia, si dovrebbe incoraggiare il clero giovane a sviluppare i propri talenti per una maggiore efficienza nel proprio settore di lavoro, come seminari, mass-media, centro studi, lavoro con gli anziani, public relations.

2 Finora gli Scalabriniani, nati in America e Canada, sono stati assegnati a nazioni di lingua inglese (US - Canada - Australia - Inghilterra). Alcuni non si sono affatto sentiti scalabriniani per la impossibilità di operare secondo lo scopo della congregazione (lavoro con i migranti). È quindi di estrema importanza che agli scalabriniani nordamericani venga data la possibilità di un lavoro specifico con i nordamericani emigrati.

Per questo motivo il Centro Studi di NY dovrebbe fare uno studio per sapere esattamente in che parte del mondo gli emigrati nordamericani possono essere assistiti dagli scalabriniani nordamericani.

3 Uno dovrebbe essere mandato in una nazione straniera come studente, e non dopo l'ordinazione, per poter avere il tempo sufficiente per esprimere le sue abilità e tendenze nel nuovo ambiente.

In via eccezionale, un prete che arriva da un altro continente, prima di lanciarsi al lavoro a tempo pieno, dovrebbe cercare anzitutto di imparare la lingua e la cultura del luogo e solo in secondo tempo immergersi gradualmente nel lavoro apostolico secondo la sua sensibilità. In questo modo si eviterebbero difficoltà e crisi inutili.

4 Si deve dare priorità alle vocazioni. Noi vediamo la necessità di un vocazionista nella zona dell'Ontario e uno in quella del Quebec (specialmente nelle comunità italiane e portoghesi). Un seminario minore sarebbe utile a Toronto (se ancora si crede ai seminari minori!).

5 Notiamo la difficoltà di mettersi in contatto con le grandi masse di immigrati che affollano la metropoli. I mass media (TV, radio, giornali, bollettini, ecc.) devono essere considerati come parte integrante del lavoro della nostra comunità religiosa

notiziario





notiziario

e non solamente come iniziativa privata di alcuni individui sensibili al fenomeno migratorio.

6 Desideriamo che un simile symposium si ripeta una volta all'anno e si tenga stabilmente nelle varie case di formazione. Il clero giovane dovrebbe essere incaricato della pianificazione.

7 Desideriamo inoltre che si stabilisca un dialogo, attraverso i bollettini delle due Province, sui suddetti suggerimenti.

Seguono le firme

BRASILE

All'inizio di febbraio l'AVIM (Associazione Volontaria per le Migrazioni Interne) ricevette la visita di quattro tecnici della Misereor tedesca i quali approvarono i progetti per l'installazione di scuole professionali nelle due parrocchie scalabriniane di Vicente de Carvalho e di Londrina, per un totale di 6 milioni di cruzeiros.

Ha così avuto successo il lavoro e l'interessamento dei Padri Eloi Dalla Vecchia e Carlos Verri di Londrina e Alessandro Gramola e Beniamino Bossa di Vicente de Carvalho.

NUOVE PROSPETTIVE PER L'APOSTOLATO DEL MARE DI SANTOS (SAN PAULO)

Il 18 febbraio il Ministro della Marina, Geraldo Azevedo Henning, scriveva al vescovo di Santos, Dom David Picao, autorizzando l'accesso al porto e alle navi per i padri addetti all'Apostolato del Mare (Orazio Cappellari e Giorgio Cunial). Da notare che questa autorizzazione, essendo stata a lungo negata l'Assemblea della provincia aveva deciso di sospendere l'attività della Stella Maris di Santos. Ora finalmente potrà essere portato avanti con frutto anche questo apostolato specifico.

Il giorno 29 febbraio fu ordinato sacerdote il diacono ELISEU CANALE nella chiesa parrocchiale di San Michele di Iguacu, Paraná dal vescovo della diocesi, Dom Armando Cirio. Eserciterà il suo ministero nella provincia scalabriniana del Rio Grande do Sul.

AL FRESCO

P. Sergio Geremia, incaricato per l'assistenza dei Boliviani in Argentina, si è recato in Bolivia per imparare il Chiqua, il dialetto degli immigrati. Appena arrivato, è stato imprigionato e trattenuto per quindici giorni a pane ed acqua, quindi rispedito in Argentina. Che la dieta sia un nuovo metodo per imparare i dialetti?

Nuovi Provinciali:

P. Giovanni Molon, per l'Australia
P. Silvano Tomasi, per New York

Opinioni a confronto



UN QUINTO ANNO.....
DI SECONDO NOVIZIATO?
DI PERFEZIONAMENTO SPIRITUALE?
DI AGGIORNAMENTO GENERALE?
DI AGGIORNAMENTO SPECIFICO?
QUALE FU IL PRIMITIVO SCOPO?

P. Ugo Cavicchi ha celebrato nello scorso mese di marzo il suo cinquantesimo di sacerdozio. Chi lo conosce bene afferma che non invecchia mai. Forse per questo ancora nessuno si è arrischiato di scrivere la sua biografia.

Di passaggio a Roma ci ha raccomandato di pubblicare le sue idee sul V° anno. Cosa che facciamo volentieri, anche perchè troppo spesso arrivano invece lettere di confratelli che non vogliono essere nominati, che non vogliono suscitare polemiche, che dicono che occorre volersi bene, mostrarsi uniti ecc. ecc. e poi terminano immancabilmente dove loro preme: a criticare e demolire chi si arrischia di scrivere ciò che pensa e dice.

Se dall'"arte della mormorazione" (orale o scritta) si avesse il coraggio di passare alla coscienza dell'importanza del confronto "scritto" (che dice fatica di pensare e di chiarire e di capire) ne guadagnerebbe la dignità di tutti, non ultima quella del povero "Emigrato Italiano"!



Tutta questa gamma di titoli si possono dare al periodo di tempo trascorso a Roma dopo il quinquennio dalla ordinazione. Siccome i titoli hanno variato dal 1951 quando fu decretato dal Capitolo Generale questo corso, si può pensare che non si è mai giunti a una pratica soddisfazione. Cambiare va bene; ma cambiare sempre sostanzialmente denota continua insoddisfazione.

Lo aboliremo?

Ne faremo un bel periodo di vacanza a Roma?

Dopo il Capitolo del 1969 tutti quelli che avevano partecipato al cosiddetto Corso del V° Anno furono interrogati e ne furono ricevuti suggerimenti.

Anche quest'anno 1975, alla fine del Corso, si sono interrogati i partecipanti. E alcuni di quelli che facevano questo corso dopo 10 o 15 anni di sacerdozio hanno dato buoni suggerimenti. Alcuni hanno chiesto sei mesi di aggiornamento scritturistico o teologico, come lo stanno facendo i salesiani in Buenos Aires. Altri, si ricorderà nel 1973, domandarono tre mesi di esperienza missionaria in altre nazioni.

Forse rileggendo la storia vera di questo V° Anno si potrà incontrare il filo salvatore che ci faccia uscire dal labirinto in cui siamo caduti e dia un impulso definitivo a questo che dovrebbe essere il punto decisivo della vita di ogni religioso scalabriniano.

Ecco la storia: nel 1950 come Procuratore Generale della nostra Congregazione fui in-

vitato da P. Tirondola a partecipare al I° Congresso di Aggiornamento promosso per i Superiori dalla S. C. dei Religiosi. I tre volumi che stanno nella biblioteca di Roma parlano eloquentemente della idea e propositi di genuino progresso sviluppati 10 anni prima di quando Papa Giovanni facesse della parola "aggiornamento" uno slogan per tutta la Chiesa.

I Padri Claretiani parlando della formazione del loro sacerdoti dichiararono che 10 anni dopo l'ordinazione domandavano ai loro membri di perfezionarsi in quel determinato settore dell'apostolato in cui prevedevano che avrebbero speso tutta la vita: chi nella predicazione, nell'insegnamento, nelle missioni, nelle attività parrocchiali, nel catechismo, ecc. All'individuo che aveva già esercitato per anni questa attività si concedeva un anno o due per perfezionarsi. Non si determinava il luogo, solo si stabiliva il fine: perfezionarsi per un'opera da compiersi tutta la vita.

Nel Capitolo del 1951 presentai queste idee ai Capitolari e tutti accettarono. Il nuovo Superiore Generale determinò di metter-

le in pratica cominciando dal 1956. Dopo 5 anni di sacerdozio questo anno doveva essere un anno di ripresa spirituale per ovviare alle diserzioni che durante e dopo la guerra avevano cominciato. Come si vede il fine dell'Aggiornamento era stato totalmente cambiato. L'esperienza ha dimostrato che il nuovo fine di secondo noviziato o di perfezionamento spirituale disgraziatamente non ha eliminato le defezioni sacerdotali.

Dopo 20 anni di esperienze poco fruttuose sembra che si potrebbe porre in pratica il primo proposito di studio, perfezionamento in quella attività che il missionario prevede per tutta la vita. Decida egli stesso con il suo superiore Provinciale dopo 10 anni di sacerdozio, prendendosi un anno o due in cui perfezionarsi.

A corroborare questo esperimento è venuta la disposizione della Presbiterorum Ordinis che raccomanda ai Vescovi di concedere ai loro sacerdoti la possibilità di aggiornamento. (P.O. 19).

Si isti et isti cur et non nos?

P. Ugo Cavicchi

FLASH GRAN BRETAGNA

La "League of Friends" dell'Ospedale Italiano di Londra organizzò anche quest'anno la tradizionale Serata di Gala nella sfavillante Great Room del Grosvenor House. Essa ebbe luogo il lunedì 1 marzo e rappresentò la commemorazione ufficiale del ventesimo anniversario di fondazione della "League of Friends", così come ricordò nel suo breve discorso il Presidente The Lady Thorneycroft. L'evento di quest'anno fu eccezionale anche per l'Ospite d'Onore giunto appositamente dall'Italia: nientemeno che la moglie del Presidente della Repubblica Italiana, Donna Vittoria Leone.

Donna Vittoria Leone, accompagnata dall'Ambasciatore Roberto Ducci, entra nella Great Room del Grosvenor House Hotel dove ha luogo la serata di gala a beneficio dell'Ospedale italiano di Londra.



ESTATE GIOVANI '76

campi scuola per giovani su tema emigratorio

anche quest'anno la casa alpina di Villabassa ospiterà i vivaci campi-scuola giovanili

primo campo:

dal 21 al 31 luglio
avrà la caratteristica
di un incontro nord-sud

secondo campo:

dal 1° al 10 agosto
sarà un confronto fra giovani emigrati
d'europa e d'italia



Organizzazione:

Centro Missionario Scalabriniano Via F. Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. 0523/21333

spedizione:

00153 ROMA

Via Calandrelli, 11

telefono (06) 582741

quarto mondo
emigrazione

*Il treno che viene dal sud
non porta soltanto Marie
con le labbra di corallo
e gli occhi grandi così...
Porta gente, gente nata tra gli ulivi,
porta gente che va a scordare il sole,
ma è caldo il pane, lassù nel nord!*

*Nel treno che viene dal sud
sudore e mille valigie,
occhi neri di gelosia:
arrivederci Maria!...*

*Senza amore è più dura la fatica,
ma la notte un sogno sempre uguale:
avrò una casa per te per me!*

*Dal treno che viene dal sud
discendono uomini cupi
che hanno in tasca la speranza
ma in cuore sentono che
questa nuova, questa bella società,
questa nuova, grande società,
non si farà, non si farà!*

Sergio Endrigo